

BRIOMAGAZINE

Ottobre 2026



CHARLIE RISSO

SIENNÀ
FORM
ALLUME

ZACHARY MASON
NEWDRESS
SPOREN

Interviste, articoli, approfondimenti,
rubriche e molto altro dal mondo della
musica e della cultura underground

WWW.BRIOMAGAZINE.GROUP

SOMMARIO

3

**EDITORIALE DI
OTTOBRE 2026**

14

**LA MUSICA DI OGGI
È BELLISSIMA**

26

**CHARLIE RISSO
INTERVISTA ESCLUSIVA**

35

**ARCHETIPI IN
CUFFIA**

41

**IL MONDO IN UNA
STANZA - REPORT DAL
MUSEO DEGLI
STRUMENTI MUSICALI
MULTIETNICI**

53

ALLUME

6

SIENNÀ

22

ZACHARY MASON

31

**ASCOLTIAMO SEMPRE LO
STESSO BEAT? INTERVISTA
A G.SCARDONI**

38

FORM

47

NEWDRESS

50

**BIBLIA LA TERRA DEI
LIBRI**

58

SPOREN

SIENNÁ

SCRIVERE MUSICA COME UNA PREGHIERA

Intervista esclusiva a cura di Bruno Giraldo

Immaginate una donna che cammina da sola in una foresta di montagna a Kibune, vicino a Kyoto. Ha uno sketchbook in mano perché vuole catturare ciò che vede: la luce che filtra tra gli alberi, il suono dell'acqua, il silenzio che pesa come una coperta. Ma non è brava a disegnare. Così, invece di disegnare, scrive canzoni. E quelle canzoni diventano un album.

È più o meno quello che è successo a SIENNÁ, un'artista elettronica giapponese trapiantata a Oslo, che il 23 settembre 2026 pubblica "EMA", il suo settimo album. Nove tracce che lei descrive come "sintesi immagine-suono", nate tra la valle di Kibune e l'isola di Ischia, e costruite attorno a un'idea tanto semplice quanto profonda: che tutte le cose sono interconnesse. Nel contesto spirituale giapponese, "EMA" è uno strumento per comunicare direttamente con il divino. Per SIENNÁ, è diventato il suo modo di trascrivere i messaggi che il mondo naturale le inviava.

Nata a Kyoto, cresciuta musicalmente tra Europa e Asia, SIENNÁ ha costruito una carriera che sfugge a ogni etichetta. Ha suonato con Nils Petter Molvær, Mick Karn, The Crazy World of Arthur Brown. Mescola elettronica, neo-classico, house, jazz e tradizione giapponese. Si definisce "sognatrice a occhi aperti da sveglia", "contrasto sfocato di molteplici stili", "illusionista dal suono pastello vivido". E in un'era in cui l'intelligenza artificiale sembra voler standardizzare tutto, rivendica il valore della "perfetta imperfezione" e della musica non lineare.

Il suo nuovo singolo, "Be A Seeker, Believer", parla di resilienza e fiducia in se stessi in un mondo "bello ma triste". E forse è proprio questa la firma di SIENNÁ: la capacità di abitare la contraddizione senza bisogno di risolverla.

Abbiamo parlato con lei di disegni falliti e canzoni riuscite, di Kyoto e Oslo, di wabi-sabi e intelligenza artificiale, e di cosa significhi scrivere musica come se fosse una preghiera.

L'INTERVISTA

Ciao SIENNÁ, benvenuta su Brio Media Group. Come stai? Grazie per il tuo tempo. Sono davvero curioso di entrare nel tuo mondo. Sei pronta?

Grazie mille per avermi qui, e ciao a tutti! Piacere di conoscervi tutti



Cominciamo da te. Chi è SIENNÁ oggi, nel 2026? E come ti presenti a qualcuno che non ti ha mai sentita, senza cadere nella trappola delle etichette — "elettronica", "sperimentale", "incontro tra Est e Ovest" — che forse ti stanno un po' strette?

Mi chiamo Sienná. Sono cresciuta a Kyoto, ma vivo a Oslo da anni. Sono spesso in Italia in vacanza. La mia famiglia è culturalmente buddista, ma mi ha mandato in una scuola cattolica a Kyoto. Alla fine non appartengo a nessuna delle due, ma ho imparato molto dai loro insegnamenti. Sono stata quasi investita dalle auto diverse volte a Napoli, quelle che chiamo le mie "esperienze di pre-morte". Il mio rapporto culturale è giapponese/norvegese 50/50. Amo il vino, le opere di Leonardo Da Vinci, la geologia, le terme e le erbe. Sono una vera nerd della mia musica. Ryuichi Sakamoto è la mia influenza artistica fondamentale e il mio predecessore spirituale.

L'album si chiama "EMA". Nel contesto spirituale giapponese, EMA è uno strumento per comunicare con il divino. Ma "ema" in giapponese può anche significare "immagine" o "sorriso". Cosa rappresenta per te questo titolo? È una preghiera, un ritratto, o entrambe le cose?

Ema è una piccola tavoletta di legno su cui scrivi le tue preghiere, i tuoi desideri o la tua gratitudine al divino. Le trovi appese ovunque nei santuari e nei templi in Giappone. Il Kifune Shrine nella valle di Kibune — uno dei miei luoghi di scrittura — è considerato il luogo di nascita di queste ema. Il mio album EMA non è una tavoletta di legno, ma funziona in modo simile per me. Ho scritto messaggi in entrata, in uscita e in bozza, su gioia, dolore, delusioni, felicità e qualsiasi altra cosa, ma anche su un profondo senso di gratitudine per le forze che sostengono la vita, la bellezza e la pace che il mondo naturale fornisce.



Hai detto una cosa che mi ha fatto sorridere: "Volevo disegnare ciò che percepivo in uno sketchbook, ma ho scritto canzoni perché non sono brava a disegnare". Raccontami di quel momento. Dove eri esattamente? Cosa stavi guardando? E come è nata la prima canzone, proprio lì, senza strumenti, senza nulla?

Posso condividere com'è stato quando ho avuto l'idea per il brano strumentale intitolato "The Majestic". Ero seduta in mezzo a spesse nuvole in transito dal punto panoramico della croce di Frassitelli, su una scogliera a 600 metri sul livello del mare a Ischia. Il vento soffiava verso la cima della montagna, e la visibilità era piuttosto scarsa. Sembrava come se il resto del mondo fosse in pausa o completamente nascosto. Poi improvvisamente, un raggio di sole è caduto su di me nello stesso momento in cui l'enorme montagna di roccia nuda è emersa proprio dietro di me da uno squarcio nelle nuvole. Era così misterioso e così potente. Quello è stato il momento in cui ho capito che dovevo "trascrivere" sul mio taccuino musicale. Il singolo principale "Be a seeker, believer" era una semplice melodia che è diventata poi una canzone strumentale. Ho aggiunto i testi semplicemente perché sembrava più corretto che suonarla solo con i synth.

Parli di "sintesi immagine-suono". È un'espressione affascinante. Come funziona, concretamente — il passaggio da un'immagine a un suono? È un processo tecnico, spirituale, o entrambe le cose? E cosa succede quando l'immagine non riesce a diventare suono — ti capita mai di fallire in quella traduzione?

È esattamente come un pittore che inizia a dipingere su una tela bianca. Un gesto caldo può essere associato a un rosa pastello, una sensazione lenitiva può essere azzurro chiaro. Allo stesso modo, scelgo i suoni appropriati che possono risuonare con le mie immagini. Le ispirazioni e le idee iniziali possono sviluppare uno schizzo. Da lì, potrei iniziare con la "pittura di fondo" selezionando le giuste texture sonore e modificando le onde dei synth nella prima fase fondamentale. Dopo di che posso fare uno strato e costruirne un altro sopra, continuare, aggiungere dettagli e punti salienti, spesso suonando sintetizzatori hardware e pianoforte. Se fallisce, rimane lì come frammento in una cartella d'archivio. A volte possono improvvisamente crescere ed evolversi più tardi. O va bene anche cancellarlo e riprovare da capo.

L'album è nato tra la valle di Kibune a Kyoto e l'isola di Ischia. Due luoghi completamente diversi: uno montuoso, silenzioso, spirituale; l'altro marittimo, vulcanico, caotico. Cosa ti ha dato ciascuno? E c'è un brano particolare che porta il segno di uno solo dei due?

Sì, Kibune e Ischia rappresentano due mondi culturali completamente diversi, ambienti boschivi e montani differenti, anche se penso che entrambi i luoghi siano legati agli elementi fondamentali della natura sacra. La mitologia greco-romana di Ischia è incentrata sulle acque termali vulcaniche, mentre Kibune è un profondo santuario dello shintoismo animista.

Vedo che gli esseri umani sono partecipanti uguali — non controllori — e la natura è divina e preziosa perché sostiene tutta la vita su questa terra. Questa era l'interconnessione che sentivo, in Giappone, in Europa e ovunque altro, nonostante culture, storie o società.

Kyoto e Oslo. Due città agli antipodi: una antica, rituale, piena di templi; l'altra moderna, nordica, silenziosa in modo diverso. Cosa ti ha dato il Giappone che la Norvegia non ti ha dato? E cosa ti ha dato la Norvegia che il Giappone non ti avrebbe mai dato? Dove ti senti più a casa, se un posto del genere esiste?

Penso che il Giappone si affidi ancora a gerarchie sociali e lavorative dove anzianità e status contano molto. Il problema del Giappone con l'uguaglianza di genere mi ha dato la motivazione iniziale per lasciare il paese molti anni fa. La Norvegia credo che si vanti dell'uguaglianza, dell'informalità e dell'individualismo. Sento di poter essere, e di esprimermi liberamente in Norvegia, anche se uscire dal mio paese d'origine mi ha anche dato una prospettiva fresca per apprezzare i punti di forza del Giappone, la loro capacità di armonizzare la responsabilità collettiva del gruppo. Giappone e Norvegia sono diversi come il giorno e la notte, quindi mi sento a casa in entrambi i paesi in modi diversi. In quel caso, Oslo potrebbe essere il mio giorno, mentre Kyoto è la mia notte.

Parli spesso di wabi-sabi, l'idea giapponese di bellezza imperfetta e impermanente. E dici che in un'era di musica generata dall'IA, la tua aderenza a un formato non lineare mira a evidenziare la "perfetta imperfezione". Domanda scomoda: l'IA può essere wabi-sabi? O è per definizione l'opposto — perché non invecchia, non si consuma, non ha cicatrici?

Presumo che la definizione di "imperfezione" dell'IA potrebbe essere qualcosa come asimmetria, rumore o glitch computazionali. È più simile a un "errore", qualcosa di molto lontano dalla "perfetta imperfezione" per gli esseri umani. Credo che l'IA possa provare a simulare l'estetica wabi-sabi, ma non può veramente comprenderne il nucleo filosofico sottostante che si basa sul decadimento naturale transitorio. Noi esseri umani, probabilmente non saremo in grado di provare vera felicità senza una giusta durezza. Quindi sono d'accordo con te, che l'IA potrebbe potenzialmente essere addestrata a riconoscere i suoi schemi matematici attraverso algoritmi, ma non può veramente sentire o sperimentare la nostra consapevolezza dell'invecchiamento, della mortalità o del passare del tempo nella natura finita della vita.

Il tuo approccio è "nessuna regola". Ma vieni da una cultura che è anche molto disciplinata, rituale, strutturata. Non c'è una contraddizione? O forse "nessuna regola" è la tua più alta forma di disciplina — una che ti sei guadagnata dopo anni di regole?

Un buon punto. Ma poi, ti ricordi che vivo in Norvegia, vero? Ero uno dei chiodi che sporgevano e venivano martellati giù in Giappone. Non ero totalmente contraria all'essere "una ragazza carina, una buona moglie, una madre saggia" all'interno delle loro premesse sociali e pressioni culturali.

D'altra parte, è vero che quelle discipline comportamentali e strutture sono la parte principale di me. E devo esserne grata. Per me, "nessuna regola" significa letteralmente che faccio tutto ciò che voglio con la mia musica, purché funzioni bene e serva al suo scopo. Ammetto di essere scarsa in teoria musicale. Ma essere teoricamente corretti o essere perfetti non è il mio obiettivo. La mia musica è il mio mondo dove decido cosa è giusto o sbagliato. Nella vita reale mi comporto (spero) bene e sono premurosa verso gli altri la maggior parte del tempo, quindi questo è il mio unico spazio egocentrico in cui fuggire.

Hai collaborato con Nils Petter Molvær, Mick Karn, The Crazy World of Arthur Brown. Cosa hai imparato da loro? E c'è un momento, un concerto, una conversazione con uno di loro che porti ancora con te come una lezione?

Sono alcuni dei pionieri straordinari che sono incredibili nel generare idee originali uniche e nel trasformarle in successi reali. Non ero molto esperta quando ho incontrato Nils Petter e Mick. Ricordo ancora quanto fossero surreali le situazioni. Ma in realtà erano persone normalissime che non parlavano molto dei loro capolavori, ma le loro azioni musicali erano così audaci e sicure. Aveva decisamente a che fare con i loro processi di pensiero interni fatti di curiosità, apertura e assenza di paura. Così ho cercato duramente di imparare da questo. Ricordo anche Arthur Brown, che è noto per la sua performance teatrale, una volta mi ha mostrato come "allungarsi e afferrare una stella" sul palco, che è il suo movimento classico mentre canta. È stato un po' complicato però, perché tendo a essere molto impegnata a suonare le mie tastiere con entrambe le mani.



Ultima domanda, e poi ti chiederò un messaggio per i lettori di Brio Media Group. I nostri lettori italiani sono curiosi, appassionati, a volte diffidenti verso chi "mescola troppe cose". Cosa diresti a qualcuno che ascolta "EMA" per la prima volta e potrebbe sentirsi disorientato? E lasciaci una frase che possa restare, come un piccolo talismano, per qualcuno che cerca la propria voce tra mille influenze, senza sapere ancora quale scegliere.

"Mescolare troppe cose" può suonare come "rendere le cose troppo complicate" ma non necessariamente. A volte può anche significare che le cose sono state selezionate con cura da migliaia di elementi diversi. Il mio obiettivo è renderlo semplice, ma so che non tutti sono convinti. Ho scritto quasi la metà del mio nuovo album "EMA" in Italia, quindi credo che sia diventato, a livello di genere, più universale rispetto alle uscite precedenti. Potrebbe offrirti alcune svolte rinfrescanti, ma non serve una pesante preparazione mentale prima di ascoltare! E infine, credo che fare ciò che genuinamente ti piace costruisca felicità e apra porte inaspettate verso nuovi percorsi. Vi auguro ogni bene, anche se il mondo a volte può essere triste e crudele. Posso dedicarvi un proverbio dal Giappone: "Cadere sette volte, rialzarsi otto". Non importa chi sei, non importa cosa fai, non importa quante volte fallisci, rialzati e riprova.



Il tuo rifugio rock & metal!
Vinili, CD, T-Shirt & Gadget 🤘
Scopri rarità e nuove band
Via nuova trevigiana casale 75, Casale sul Sile
392 854 3900